

Stefano Amendola

IL RACCONTO DI UN DUELLO INFINITO:
ACHILLE CONTRO ETTORE DA OMERO A MADELINE MILLER

Sinossi: Il saggio analizza il duello tra Achille ed Ettore nell'Iliade, evidenziandone la centralità strutturale e le numerose anticipazioni che attraversano l'intero poema. L'episodio non è solo il culmine dell'ira di Achille, ma un nodo simbolico che coinvolge identità, corpi e valori eroici. Si esamina poi la riscrittura operata da Madeline Miller in *La canzone di Achille*, dove il duello è drasticamente ridotto, privato della cornice epica e filtrato attraverso la voce di Patroclo già morto. La scena perde la ritualità eroica per diventare un atto intimo di vendetta e dolore. Nonostante la riduzione narrativa, Miller conserva alcuni elementi centrali del mito, come la lancia di Achille e la gola scoperta di Ettore, riaffermando il valore simbolico e tragico dello scontro.

Parole chiave: Achille ed Ettore, Duello epico, Omero, Riscrittura contemporanea

Abstract: The essay examines the duel between Achilles and Hector in the Iliad, highlighting its structural centrality and multiple foreshadowings throughout the epic. The episode is not only the climax of Achilles' wrath but a symbolic junction involving identity, heroism, and the treatment of bodies. The analysis then turns to Madeline Miller's *The Song of Achilles*, where the duel is dramatically shortened, stripped of epic context, and narrated by the already-dead Patroclus. The scene shifts from ritual combat to a private act of grief and revenge. Despite the reduction, Miller retains key mythic elements—Achilles' spear, Hector's exposed throat—preserving the tragic and symbolic core of the conflict.

Keywords: Achilles and Hector, Epic duel, Homeric myth, Contemporary retelling

Premessa: l'eredità del duello omerico nell'immaginario contemporaneo

Nel 2004 arriva al cinema *Troy*, trasposizione hollywoodiana dell'*Iliade*,

che segue il successo del colossale epico-storico *Il Gladiatore* di Ridley Scott: diretto da Wolfgang Petersen, il film narra la guerra di Troia con immagini spettacolari, effetti speciali imponenti e diverse inesattezze o stravaganze rispetto al testo antico.¹ Al centro del racconto filmico si trova il duello tra Achille ed Ettore, momento chiave del mito, che Petersen ha voluto rappresentare come una coreografica danza della morte, brutale ed emotiva: non si tratta solo di una lotta fisica, ma di uno scontro anche metaforico tra due caratteri che hanno visioni opposte e inconciliabili.²

La visione epica del regista si riflette nell'impegno straordinario dei protagonisti: Brad Pitt, massima stella hollywoodiana, veste i panni di Achille, il più celebre guerriero del mito antico, mentre Eric Bana incarna Ettore, la vittima designata dello scontro. Il duello, girato senza controfigure, ha richiesto agli stessi corpi degli interpreti allenamenti durissimi e prove massacranti per garantire verosimiglianza e fedeltà al tono eroico dell'*Iliade*.³

Se il binomio Achille/Brad Pitt apre il ventunesimo secolo cinematografico nel segno della grande epica antica, l'eroe omerico torna a godere di un successo planetario alcuni anni più tardi grazie al romanzo *La canzone di Achille* di Madeline Miller, che, pubblicato nel 2011, è oggi tradotto in oltre trenta lingue ed è costantemente presente tra i bestseller più venduti.

Relativamente al duello tra Achille ed Ettore, il libro presenta una ben diversa forma di ricezione del mito antico: se nel film di Petersen il duello è la scena più attesa e memorabile, nel romanzo esso occupa uno spazio narrativo minimo, segnando così una netta distanza anche dall'originale omerico, che Miller segue spesso con notevole fedeltà nelle pagine consacrate all'impresa troiana.

In questa sede si vuole in primo luogo esaminare peso e funzione del duello tra Achille ed Ettore nell'economia narrativa dell'*Iliade* e come tale scontro, che occupa il xxii libro, attraversi l'intero snodarsi del racconto epico; si intende poi mostrare come il più celebre duello omerico sia stato appunto riscritto, abbreviato e risemantizzato nella *Canzone di Achille*, provando in particolare a evidenziare le riprese che la riscrittura contemporanea opera dal poema antico.

¹ Cfr. E. CAVALLINI, *In the Footsteps of Homeric Narrative: Anachronisms and Other Supposed Mistakes in Troy*, in *Return to Troy: new Essays on the Hollywood Epic*, ed. by M. M. Winkler, Brill, Leiden 2015, pp. 65-89.

² Cfr. M.M. WINKLER, *Wolfgang Petersen on Homer and Troy*, in *Return to Troy* cit., p. 25.

³ Cfr. D. PETERSEN, *Live from Troy: Embedded in the Trojan War*, in *Return to Troy* cit., pp. 27-47.

Il duello tra Achille ed Ettore nell'‘Iliade’: strategia narrativa, struttura e significati

a. *Il duello prima del duello*

Nella *Poetica* (1451a 16-29), Aristotele celebra Omero e spiega il successo dei suoi poemi rispetto ad altri (a noi non giunti), lodando la scelta fatta dal poeta per eccellenza di privilegiare l'unitarietà del racconto:

Il racconto è unitario non come credono alcuni, ossia se abbia ad oggetto una sola persona, giacché a una sola persona capitano molte, anzi, infinite cose, da talune delle quali non si ha nulla di unitario. Così pure si danno molte azioni di una sola persona dalle quali non deriva nessuna unica azione. Omero [...] pure in questo sembra aver visto bene [...] Che, componendo l'Odissea, non mise in versi tutti quanti gli avvenimenti che capitarono a Odisseo [...], ma compose l'Odissea intorno a un'unica azione, quale noi diciamo, e similmente anche l'Iliade.⁴

Relativamente all'*Iliade*, di cui il passo aristotelico tace il pregio strutturale, il poeta ha selezionato nel decennale conflitto tra Greci e Troiani un episodio assai limitato, che occupa appena cinquanta giorni dell'ultimo anno di guerra;⁵ già i famosi versi iniziali dell'invocazione alla Musa rivelano l'unitarietà del racconto, celebrata dallo Stagirita, indicando da subito non solo il protagonista (Achille), ma anche l'evento principale intorno al quale ruota l'intera opera (l'ira):⁶

L'ira canta, o dea, l'ira di Achille figlio di Peleo, l'ira funesta che ha inflitto agli Achei infiniti dolori, che tante anime forti ha gettato nell'Ade, tanti corpi di eroi ha dato in pasto ai cani e agli uccelli [...] (*Il.* 1.1-5).⁷

Tuttavia, proprio l'iniziale ira di Achille – nutrita per Agamennone e che causa perciò molti morti nelle fila dei Greci – ha come conseguenza a livello

⁴ ARISTOTELE, *Opere filosofiche*, vol. III, tr. it. di M. Zanatta e L. Caiani, UTET, Torino 2013, p. 1661.

⁵ Cfr. M. S. MIRTO, *Gli eroi e il poeta*, in OMERO, *Iliade*, traduzione e saggio introduttivo di G. Paduano, commento di M. S. Mirto, Einaudi, Torino 1997, pp. XXXVII-XXXVIII.

⁶ Cfr. G. S. KIRK, *The Iliad. A Commentary* (vol. I: books 1-4), Cambridge University Press, Cambridge 1985, pp. 52-53; S. PULLEYN, *Homer, Iliad Book 1*, Oxford University Press, Oxford 2000, p. 115; S. L. SCHEIN, *Homer, Iliad Book I*, Cambridge University Press, Cambridge 2022, p. 87.

⁷ Le traduzioni dell'*Iliade* sono tratte da OMERO, *Iliade*, trad. di M.G. Ciani, Marsilio, Venezia 2010 (edizione digitale).

narratologico l'eliminazione del protagonista dal campo di battaglia: il poema unitario, dato il carattere prevalentemente bellico, assume necessariamente un carattere ben più centrifugo, in quanto il conflitto tra Greci e Troiani, in assenza dell'eroe principale, grava sulle spalle di diversi guerrieri (ad esempio Menelao, Paride, Diomede, Ettore, Agamennone, Aiace e altri ancora). Solo dopo l'uccisione di Patroclo attribuita ad Ettore, l'ira di Achille muterà obiettivo, rivolgendosi contro il principe troiano e provocando infine il duello tra i campioni dei due schieramenti.

Sarebbe tuttavia sbagliato ritenere che lo scontro Achille-Ettore caratterizzi esclusivamente la parte finale del poema, quella – per intenderci – con Achille tornato a combattere per vendicare l'amato compagno; in realtà, la necessità dello scontro tra i due eroi si affaccia ripetutamente nel poema, a partire già dal I libro, essendo strettamente legato all'ira del Pelide e alla sua solenne decisione di abbandonare la guerra:

Ma ora io dico e pronuncio un gran giuramento [...] Verrà un giorno in cui i figli degli Achei, tutti, rimpiangeranno Achille; e allora tu soffrirai e non potrai aiutarli, quando molti di loro cadranno colpiti da Ettore, uccisore di uomini; e l'animo ti roderai per la rabbia di non aver onorato il più forte di tutti gli Achei [...] (Il. 1.233-244).

La decisione del re di Micene di sottrarre al figlio di Peleo la schiava Briseide, uno dei doni che Achille ha ottenuto in riconoscenza della sua eccellenza di guerriero, e il successivo rifiuto dell'eroe Mirmidone di combattere, aprono la porta ad un possibile trionfo del campione troiano: in assenza di Achille, appare Ettore il guerriero destinato a trionfare e fare strage dei Greci.

Nel II libro, sarà lo stesso Agamennone a provare a stornare questa funesta profezia di Achille, rivolgendo una preghiera a Zeus:

Zeus [...] fa che non tramonti il sole, che non giunga la tenebra, prima che io abbia abbattuto in fiamme la reggia di Priamo, bruciato col fuoco funesto le porte, prima di aver squarciato col bronzo la corazza sul petto di Ettore [...]. (Il. 2.412-417).

Immediatamente, però, il poeta segnala che la preghiera dell'Atride non verrà esaudita⁸ e che, al contrario, il padre degli dèi gli assegnerà numerose

⁸ Cfr. G. S. KIRK, *The Iliad* 1 cit., p. 160; M. S. MIRTO, *Commento*, in OMERO, *Iliade* cit., pp. 783-784.

e terribili sofferenze: non è infatti Agamennone, ma Achille l'eroe destinato a sconfiggere Ettore.

Anche nel VII libro il poeta, descrivendo i preparativi di uno dei più celebri duelli del poema, quello tra Ettore e Aiace,⁹ evidenzia come questo corpo a corpo non sia altro che anticipazione e prefigurazione di quello successivo e necessario tra lo stesso troiano e Achille: dinanzi alla sfida lanciata dal figlio di Priamo, tutti i guerrieri greci restano in silenzio, finché Menelao, mosso dalla vergogna non si fa avanti come avversario, venendo però fermato proprio da Agamennone:

Sei pazzo, Menelao caro a Zeus, non devi compiere questa follia; fermati, per quanto afflitto; non volerti misurare in duello con un uomo più forte di te, con Ettore figlio di Priamo davanti al quale tremano tutti; ha paura di affrontarlo anche Achille nella battaglia gloriosa; lui che è molto più forte di te. (*Il.* 7.109-114).

Nonostante la considerazione eccessiva e forse sprezzante di Agamennone su una (presunta) paura del Pelide,¹⁰ a dominare il campo di battaglia è l'assenza del campione mirmidone, il solo che avrebbe potuto dovuto davvero raccogliere la sfida di Ettore: in mancanza dell'eroe più forte, unico vero rivale del principe troiano,¹¹ i Greci infine si affidano ad un sorteggio per designare il proprio duellante.

Il costante dualismo tra i due massimi eroi del poema (e la necessità di un loro prossimo scontro) ritorna anche nell'ambasceria inviata da Agamennone alla tenda di Achille per convincerlo a deporre l'ira e tornare in guerra (IX libro); in questa occasione è Odisseo a menzionare Ettore come terribile minaccia per i Greci e le loro navi, sperando che i successi e le minacce del campione troiano possano suscitare la reazione del Pelide.¹²

[...] fidando in Zeus e nella sua forza Ettore infuria, terribile, non teme uomini o dei; lo ha invaso una rabbia brutale: invoca l'aurora divina che sorga al più presto, minaccia di troncare le alte insegne delle nostre navi e di bruciare le

⁹ Cfr. V. DI BENEDETTO, *Nel laboratorio di Omero*, Einaudi, Torino 1994, pp. 188-194.

¹⁰ Cfr. G. S. KIRK, *The Iliad. A Commentary* (vol. II: books 5-8), Cambridge University Press, Cambridge 1990, p. 248; K. WESSELMANN, *Homer's Iliad: The Basel Commentary: Book VII*, trans. B. W. Millis, S. Strack, ed. S. Douglas Olson, De Gruyter, Berlin-Boston 2023, pp. 76-77.

¹¹ Cfr. M. S. MIRTO, *Commento*, in OMERO, *Iliade* cit., p. 863.

¹² Cfr. B. HAINSWORTH, *The Iliad. A Commentary* (vol. III: books 9-12), Cambridge University Press, Cambridge 1993, p. 96.

navi col fuoco ardente, massacrando accanto ad esse gli Achei storditi dal fumo [...] (*Il.* 9.237-243).

Nel portare a termine questa sua strategia di persuasione, il re di Itaca fissa come gloria più alta per il figlio di Teti non prevalere nella contesa interna con Agamennone, ma sconfiggere e uccidere il nemico più forte:

Ora potrai vincere Ettore se mai ti affrontasse nella sua furia funesta, lui che dice di non avere rivali fra i Danai [...] (*Il.* 9.304-306).

Nel rispondere a Odisseo, Achille evidenzia però come la sorprendente audacia di Ettore sia conseguenza diretta proprio della sua assenza dal campo di battaglia:¹³

Quando io combattevo coi Danai, non osava dar battaglia lontano dalle mura, Ettore, solo alle porte Scee e alla quercia si spingeva; qui mi attese una volta, ero solo, e a stento sfuggì al mio assalto. Ma ora non ho più voglia di battermi con Ettore glorioso [...] (*Il.* 9.352-356).

Se nel VII libro Agamennone ha fatto riferimento alla paura che Achille nutrirebbe per Ettore, ora lo stesso Pelide rovescia qui il discorso del re di Micene, alludendo al fatto che il troiano sia divenuto più coraggioso e temibile in quanto libero oramai dal timore per l'eroe mirmidone, unico vero argine ai suoi assalti:¹⁴ anche nel dialogo con Odisseo azioni e destini dei due campioni appaiono sempre più indissolubilmente legati. Successivamente è infatti lo stesso Achille, rivolgendosi ad Aiace, che ha sancito il fallimento dell'ambasceria, ad immaginare un prossimo e inevitabile scontro con Ettore:¹⁵

[...] io non mi curerò della battaglia cruenta prima che il figlio del valoroso Priamo, prima che Ettore glorioso facendo strage di Achei sia giunto alle tende e alle navi dei Mirmidoni e abbia dato fuoco alle navi; vicino alla mia tenda e alla mia nave nera, io fermerò Ettore e la sua furia di guerra. (*Il.* 9.650-655).

¹³ Cfr. M. S. MIRTO, *Commento cit.*, p. 892.

¹⁴ Cfr. J. GRIFFIN, *Iliad: Book IX: Edited with Introduction and Commentary*, Oxford University Press, Oxford 1995, p. 108; C. H. WILSON, *Homer: Iliad, Books VIII and IX*, Aris and Phillips, Warminster 1996, p. 230.

¹⁵ Cfr. Ivi, p. 240.

b. *I falsi Achille a duello: la morte di Patroclo e il destino di Ettore*

Le parole dell'eroe appena citate ricalcano abbastanza fedelmente il piano che Zeus ha stabilito su supplica di Teti per ridare onore al proprio figlio oltraggiato da Agamennone¹⁶ e che, menzionato in apertura del poema (*Il.* 1.5: «Si compiva il piano di Zeus»), viene interamente rivelato nel xv libro: la riscossa dei Greci avrà inizio non appena Ettore e i Troiani avranno appiccato il fuoco alle navi nemiche. Secondo quanto decretato dal padre degli dèi, per il ritorno in battaglia del Pelide è necessario ancora un altro avvenimento: la morte di Patroclo.¹⁷ Preoccupato per la sorte dei Greci, sopraffatti ormai dai Troiani, il figlio di Menezio si rivolge ad Achille e ottiene infine di poterne indossare le armi; l'obiettivo dichiarato da Patroclo è quello di spezzare l'assedio dei nemici all'accampamento greco, facendosi passare per il re dei Mirmidoni:

[...] manda me allora, e presto, con tutti i Mirmidoni, se mai io possa portare luce di salvezza agli Achei. Le tue armi dammi, da portare sulle mie spalle, e i Troiani mi scambieranno per te e si daranno alla fuga, mentre i figli degli Achei, sfiniti, avranno respiro: ne basta poco, in battaglia. (*Il.* 16.38-43).

L'azione che lo scudiero propone è quindi difensiva, mirante esclusivamente a dare *respiro* agli Achei assediati;¹⁸ per questo motivo il figlio di Peleo acconsente a consegnargli le proprie armi, ordinando però al compagno di non inseguire i nemici in ritirata¹⁹:

[...] non sento più la voce urlante dell'odioso figlio di Atreo: è quella di Ettore, uccisore di uomini, che intorno risuona, di lui che incita i Teucri, ed essi con grida di trionfo tengono tutta la pianura e vincono gli Achei nella lotta. Irrompi tu, Patroclo, nella battaglia, e allontana dalle navi il disastro, che non le brucino col fuoco ardente e ci tolgano il dolce ritorno. Ma ascoltami bene e fa' quello che dico [...] dopo aver allontanato i nemici dalle navi, torna indietro [...] (*Il.* 16.76-87).

Se Patroclo, nel chiedere le armi, ha parlato genericamente dei Troiani, Achille associa il (momentaneo) successo dei nemici all'imporsi incontrastato della voce del suo diretto rivale, Ettore, che vince quella del 'nemico' interno,

¹⁶ Cfr. B. HAINSWORTH, *The Iliad* III cit., p. 145.

¹⁷ Cfr. V. DI BENEDETTO, *Nel laboratorio di Omero* cit., pp. 280-285.

¹⁸ Cfr. C. BRÜGGER, *Homer's Iliad. The Basel Commentary: Book XVI*, trans. B. W. Millis, S. Strack, ed. S. Douglas Olson, De Gruyter, Berlin-Boston 2018, p. 36.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 53.

Agamennone;²⁰ il nome del figlio di Priamo ritorna inoltre nella preghiera che il Pelide rivolge a Zeus prima di vedere allontanarsi Patroclo e i suoi Mirmidoni dall'accampamento:

Io rimango qui, tra le mie navi, e mando in campo il mio compagno con i Mirmidoni; concedigli gloria, Zeus dalla voce possente, infondigli coraggio nell'animo, ed Ettore saprà così che sa battersi anche da solo, il mio scudiero, che la furia non muove le sue mani invincibili solo quando io stesso prendo parte alla mischia. Ma poi, quando dalle navi avrà allontanato il furore della battaglia, fa' che mi torni salvo alle navi veloci, con tutte le armi e con i fedeli compagni (*Il.* 16.239-248).

Nei versi successivi si evidenzia come questa preghiera sia accolta solo in parte;²¹ Patroclo, infatti, allontanerà i nemici, ma non ritornerà salvo con le armi: si noti come, nel suo pregare, Achille individui Ettore come principale testimone del valore del proprio compagno, ma sveli così anche il responsabile della morte dello scudiero, legando il destino di Patroclo a quello di Ettore.²²

Patroclo, però, non segue gli ordini di Achille: dopo aver respinto i Troiani, si lancia all'inseguimento dei nemici, mietendo numerose vittime (la più celebre è Sarpedonte, figlio di Zeus) e mostrandosi, almeno inizialmente, degna controfigura del Pelide. Tuttavia, la "trasformazione" di Patroclo in Achille non è né veritiera, né completa: già nella vestizione delle armi, infatti, il figlio di Menezio non ha potuto impugnare la possente lancia di frassino, dono del centauro Chirone a Peleo, che solo Achille può maneggiare (*Il.* 16.140-144).²³ Allo scontro con Ettore, profetizzato dal Pelide nella sua preghiera) si presenta perciò un falso Achille e anche la vittoria del troiano in questo duello è falsata, priva di qualsiasi eroismo: la morte di Patroclo ha, infatti, almeno altri due artefici prima del figlio di Priamo:

Il destino funesto e il figlio di Latona mi hanno ucciso, e, tra gli uomini, Euforbo: tu, che mi finisci, sei il terzo soltanto. (*Il.* 16.849-850).²⁴

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 51.

²¹ *Ivi*, pp. 118-119.

²² Cfr. R. JANKO, *The Iliad. A Commentary* (vol. IV: books 13-16), Cambridge University Press, Cambridge 1992, p. 351.

²³ Cfr. G. NAGY, *The Best of the Achaeans. Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 1979, pp. 158-159; R. JANKO, *The Iliad*. IV cit., p. 335.

²⁴ Cfr. R. JANKO, *The Iliad*. IV cit., pp. 419-420; C. BRÜGGER, *Homer's Iliad* cit., p. 370.

Tuttavia, il poeta riserva proprio ad Ettore il colpo letale da infliggere ad un Patroclo inerme e non più difeso delle armi del suo re; il confronto tra il campione troiano e l'auriga vestito con le armi del Pelide diviene così prefigurazione del duello più celebre del poema,²⁵ quello appunto tra lo stesso Ettore e Achille, come evidenziano le parole del figlio di Priamo che, sebbene rivolte a Patroclo, hanno come vero "bersaglio" Achille:

Tu qui [...] sarai divorato dagli avvoltoi. Infelice, non ti sarà d'aiuto, per quanto forte, Achille, che forse mentre te ne andavi molti consigli ti diede, lui che restava: «non ritornare, Patroclo che guidi il carro da battaglia, non ritornare alle concave navi prima di aver squarciato il petto e insanguinato la tunica di Ettore, uccisore di uomini». Così ti disse e persuase il tuo animo ingenuo. (*Il.* 16.836-842).

Il discorso di un Ettore (momentaneamente) vittorioso ignora e rovescia sia ciò che è realmente accaduto sia ciò che deve ancora accadere:²⁶ Achille, come visto, non hai mai voluto che Patroclo avesse come obiettivo l'uccisione di Ettore – onere e onore spettanti da sempre allo stesso Pelide – e infine non sarà il cadavere di Patroclo ad essere oltraggiato, ma quello dello stesso troiano. Inoltre, sono le ultime parole di Patroclo a predire ad Ettore – e a chi ascolta/legge il poema – l'esito di un duello ormai inevitabile tra i due massimi eroi dell'*Iliade*:²⁷

Un'altra cosa ti dirò e tu ricordala bene: non andrai lontano, già ti sono vicini la morte e il destino implacabile. Morirai per mano di Achille [...] (*Il.* 16.851-854).

La morte di Patroclo condiziona e determina così anche il destino di Ettore; l'eroe troiano, dopo l'uccisione del figlio di Menezio, assume un comportamento simile a quello del guerriero appena ucciso. Il figlio di Priamo, come già fatto da Patroclo, veste anch'egli le armi di Achille, recuperate mentre infuria la battaglia sul cadavere del guerriero mirmidone: Ettore diviene così il secondo falso Achille a muoversi per la pianura troiana e, come già accaduto per Patroclo, è destinato ad ottenere soltanto una gloria momentanea, come

²⁵ Sui paralleli tra le due scene cfr. N. J. RICHARDSON, *The Iliad. A Commentary* (vol. VI: books 21–24), Cambridge University Press, Cambridge 1993, pp. 139-140; I. J. F. DE JONG, *Homer, Iliad Book XXII*, Cambridge University Press, Cambridge 2012, pp. 140-141; C. BRÜGGER, *Homer's Iliad* cit., pp. 355-357.

²⁶ Cfr. R. JANKO, *The Iliad*. IV cit., pp. 417-418; C. BRÜGGER, *Homer's Iliad* cit., p. 364.

²⁷ Cfr. M.S. MIRTO, *Commento*, in OMERO, *Iliade* cit., pp. 1022-1023; C. BRÜGGER, *Homer's Iliad* cit., p. 370.

decretato dallo stesso Zeus che commenta negativamente la nuova vestizione dell'eroe troiano (*Il.* 16.193-208).

c. *Un duello eroico?*

Con Ettore nella corazza del suo nemico e con Achille che indossa il nuovo armamento forgiato da Efesto su richiesta di Teti, il poema si avvia verso il duello conclusivo tra i due eroi, scontro che assume l'aspetto paradossale di un secondo confronto tra due diverse versioni di Achille: una falsa e obsoleta (Ettore) e l'altra reale e invincibile (lo stesso Achille). Nel *xxii* libro il poeta da subito sottolinea l'assoluta differenza tra le forze in campo: l'eroe greco è al massimo del suo valore, ha sconfitto una divinità, il fiume Scamandro, e vorrebbe sfidare anche Apollo (22.14-20); Ettore, invece, si ritrova privo del proprio esercito, solo davanti alle porte troiane, con i genitori che ne piangono anticipatamente il destino guardandolo dall'alto delle mura (22.38-89). Pensieri e atteggiamenti dell'eroe troiano non posseggono nulla d'eroico: egli attende il sopraggiungere dell'avversario, descritto come un'inarrestabile gigantesca e luminosa macchina da guerra²⁸ (22.131-135), tenendo lo scudo appoggiato alle mura e immaginando una possibile resa al nemico. Questa possibilità è scartata non per coraggio o eroismo, ma a causa del considerare invincibile il desiderio di vendetta che anima Achille. Affrontare il nemico diviene per Ettore una *extrema ratio*, un modo per provare a salvare almeno il proprio onore, ma all'arrivo di Achille anche questa possibilità svanisce. L'eroe troiano, infatti, infrange nuovamente il codice eroico, dandosi a una immediata e prolungata fuga (22.136-65). Questo disperato tentativo di salvarsi ha termine soltanto per l'inganno ordito da Atena, che ferma Ettore, apparendogli sotto l'ingannevole aspetto del fratello Deifobo e offrendo all'eroe troiano una opportunità più agevole e vantaggiosa per sconfiggere il proprio nemico (22.226-247). Ettore, quindi, accetta di combattere con Achille soltanto quando il duello gli sembra essere non più alla pari e trasformarsi in un meno eroico due contro uno:²⁹ in realtà, è stato già Achille ad aver accettato l'aiuto decisivo di Atena per avere la meglio su Ettore (22.214-225).³⁰ L'intervento della dea

²⁸ Cfr. V. DI BENEDETTO, *Nel laboratorio di Omero* cit., pp. 223-224.

²⁹ Su questa tipologia di scontro cfr. F. MONTANARI, *Un acheo contro due troiani: Ripetizione di motivi e modelli formali nel racconto omerico*, in «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 1, 1978, pp. 65-85.

³⁰ Cfr. P. PUCCI, *The Song of the Sirens: Essays on Homer*, Rowman and Littlefield, Lanham-Oxford 1998, p. 208.

falsa così anche il duello conclusivo: nel poema dell'ira il protagonista accetta di dividere ogni gloria per l'uccisione del più celebre nemico con una divinità pur di vendicare il compagno.

Con Atena schierata dalla parte del Pelide, anche l'andamento del duello diviene ben poco eroico; dopo i primi e vani assalti (22.273-293), Ettore attende invano che Deifobo gli restituisca la lancia per attaccare nuovamente l'avversario, ma è invece Achille ad aver già riottenuto la sua arma dalle mani della divinità.

L'arma che decide la lotta è quindi la stessa lancia che Patroclo, travestendosi da Achille, non ha potuto sollevare e che perciò è sempre rimasta nelle mani del Pelide:

Tutto il corpo di Ettore era coperto dalle armi di bronzo, le belle armi che aveva tolto al forte Patroclo dopo averlo ucciso. Ma là dove la clavicola separa il collo dalle spalle – la gola – quel punto era scoperto. Quella è per la morte la via più breve: là il divino Achille colpì con la lancia Ettore che gli si scagliava contro. (*Il.* 22.322-327).

Il duello viene così deciso dalle originarie armi di Achille: con la lancia non sottrattagli da Patroclo (il primo finto Achille), l'eroe colpisce mortalmente l'avversario nel punto che la vecchia corazza del Pelide lascia scoperto sul corpo di Ettore (il secondo finto Achille).³¹

Anche in questo duello il poeta concede un estremo confronto verbale tra il greco trionfante e il troiano sconfitto; le prime parole spettano ad Achille che così celebra la sua vittoria:³²

Ettore, quando hai spogliato Patroclo delle sue armi ti credevi al sicuro, non ti curavi di me, che ero lontano. Illuso. Lontano da lui [...] c'era un guerriero molto più forte: io ero rimasto, io che ti ho colpito a morte. Cani e uccelli ti faranno a pezzi, vergognosamente; a lui invece gli Achei renderanno gli ultimi onori [...] (*Il.* 22.331-336).

La risposta di Ettore si concentra esclusivamente sull'ultima frase di Achille e sul destino del proprio cadavere:

Per la tua vita, per le tue ginocchia, per i tuoi genitori io ti supplico: non lasciare che i cani mi divorino presso le navi dei Danaï; accetta il bronzo,

³¹ Cfr. I. J. F. DE JONG, *Homer, Iliad* cit., p. 139.

³² Cfr. *ivi*, pp. 141-142.

l'oro, quanto ne vuoi, accetta i doni che ti offriranno mio padre e mia madre, ma restituisci il mio corpo perché lo portino a casa, perché i Troiani e le loro spose lo consegnino alle fiamme del rogo [...] (*Il.* 22.338-343).

Nel dialogo tra il Pelide ed Ettore colpito a morte è centrale il destino del corpo dell'eroe troiano, elemento che caratterizza l'intero finale dell'*Iliade* fino alla consegna a Priamo del cadavere del figlio e che di certo rappresenta uno dei temi principali dell'intero duello.³³ Già prima che Achille raggiunga il troiano, come detto, è infatti Ecuba a esprimere la paura per il corpo di Ettore, certa che il nemico priverà lei e Andromaca della possibilità di onorarlo e piangerlo come dovuto:

È un uomo crudele; se ti ucciderà non potrò piangerti sul letto funebre, io che ti ho messo al mondo, figlio, e neppure la sposa dalla ricca dote. Molto lontano da noi, presso le navi dei Danai, ti divoreranno i cani veloci [...] (*Il.* 22.84-89).

In seguito, è lo stesso Ettore, poco prima dello scontro, a proporre al nemico un patto di lealtà che ha come oggetto proprio i corpi dei due contendenti:

Ora però giuriamo davanti agli dèi, che saranno i testimoni migliori e i garanti del nostro patto: io non strazierò il tuo corpo in modo indegno se Zeus mi concederà di vincere e di toglierti la vita; ti spoglierò delle tue armi gloriose, Achille, ma il tuo corpo lo restituirò agli Achei. Anche tu restituisci il mio [...] (*Il.* 22.254-259).

Achille rifiuta il patto, ma non fa alcun riferimento al destino del cadavere del nemico; la risposta più completa e feroce si ha invece alla fine del duello, quando, come visto, lo sconfitto chiede nuovamente al nemico vittorioso di restituire il proprio corpo:³⁴

Non supplicarmi, cane, né per le ginocchia né per i genitori. Ira e furore mi spingerebbero a farti a pezzi e divorare la tua carne cruda, tanto è il male che mi hai fatto. Nessuno potrà tenere i cani lontano da te, nemmeno se mi portassero qui e mi posassero davanti un riscatto dieci, venti volte più grande e altrettanto me ne promettessero, nemmeno se Priamo, figlio di Dardano, volesse pagarti a peso d'oro. No, la tua nobile madre non ti deporrà sul letto funebre, non potrà piangerti, lei che ti ha dato la vita. Cani e uccelli divoreranno il tuo corpo. (*Il.* 22.345-354).

³³ Cfr. N. J. RICHARDSON, *The Iliad* vi cit., p. 105; I. J. F. DE JONG, *Homer, Iliad* cit., p. 144.

³⁴ Cfr. N. J. RICHARDSON, *The Iliad* vi cit., pp. 141-142; I. J. F. DE JONG, *Homer, Iliad* cit., p. 146.

I discorsi che incorniciano il duello tra Achille ed Ettore sottolineano il significato narrativo centrale di questo scontro: assegnare ad Achille il pieno possesso dei corpi di coloro che, in momenti diversi, hanno indossato le sue armi, ovvero Patroclo ed Ettore. Il corpo di Patroclo, recuperato dalla battaglia, è trattato con estrema cura e onorato degnamente da Achille; al contrario, il corpo di Ettore, una volta terminato lo scontro, subisce un trattamento opposto: mutilato, legato al carro e trascinato indegnamente fino all'accampamento dei Mirmidoni. L'opposto trattamento riservato ai due cadaveri evidenzia quale sia il significato attribuito al corpo di Ettore: non si tratta più delle spoglie di un valoroso nemico sconfitto, che, come un trofeo, danno onore e gloria al vincitore, ma del nuovo bersaglio dell'ira di Achille, che si serve del cadavere dell'avversario quale offerta blasfema per onorare empicamente l'altro corpo in suo possesso, quello di Patroclo. Nel rapporto con il corpo di Ettore l'eroe greco si disumanizza: dominato dalla collera, si isola dai suoi compagni e dagli dèi, violando le norme etiche e religiose che impongono rispetto per i morti, anche in guerra. Questo comportamento riflette una frattura profonda tra Achille e i valori propri degli eroi omerici: il Pelide, accecato dal dolore e dal desiderio di vendetta, rinnega così il codice che ha sempre governato la sua esistenza. Soltanto il commovente incontro con Priamo, giunto alla tenda del Pelide per riscattare il corpo del figlio, offre ad Achille un'opportunità di umana condivisione: il poema dell'ira termina quando l'eroe, superando il lutto insieme al re nemico, concede anche al corpo di Ettore di ottenere gli stessi onori già attribuiti a quello dell'amato Patroclo,³⁵ un atto di *pietas* che segna la riconciliazione di Achille con le giuste norme del codice eroico.³⁶

Riassumere il duello: il retelling di Madeline Miller

Venendo in conclusione alla *Canzone di Achille*, il romanzo di Madeline Miller è una biografia estesa dell'eroe, narrata da Patroclo, con la relazione tra i due compagni al centro del racconto:³⁷ la guerra di Troia occupa solo una piccola parte del libro (i capitoli 25-32) e decisamente scarno, come detto, è lo spazio dedicato al duello Achille-Ettore, dato che Patroclo, la voce narrante, è già morto ed è quindi distante dall'azione. Nel romanzo contemporaneo, la morte di Patroclo vede la partecipazione di Apollo, ma non di Euforbo,

³⁵ Cfr. V. DI BENEDETTO, *Nel laboratorio di Omero* cit., pp. 289-299.

³⁶ Cfr. M. S. MIRTO, *Commento*, in OMERO, *Iliade* cit., p. 1158.

³⁷ Cfr. M. J. FISCHER, *Madeline Miller and the Midcult: The Song of Achilles and Circe as Exemplary Cases of 21st Century Mythological Retellings*, in «Thersites», 19, 2024, pp. 94-136.

il primo nell'*Iliade* a colpire l'auriga del Pelide: Ettore è perciò il solo uomo responsabile della morte del guerriero mirmidone, come indicato ad Achille da Menelao, che porta in salvo il corpo di Patroclo. Così il ritorno in battaglia dell'eroe si configura ancor più come una vendetta personale, una caccia spietata e senza sosta che Achille dà a un Ettore già in fuga, come evidenziato nel romanzo subito dopo lo con il fiume Scamandro:

Il volto di Achille è madido di sudore, il suo respiro aspro. Ma non si ferma. «Ettore!» grida. E la caccia ricomincia [...] Achille vuole Ettore. Ettore, e solo Ettore. Quando Ettore sarà morto, lui si fermerà.³⁸

La fuga del guerriero termina, come nel poema omerico, sotto le mura di Ilio:

A ridosso delle alte mura di Troia c'è un piccolo bosco in cui cresce un lauro sacro e nodoso. È lì che alla fine Ettore smette di correre. Sotto quei rami, i due uomini si affrontano. Uno è scuro, i piedi come radici che scendono in profondità nel terreno. Indossa una corazza e un elmo d'oro, schinieri bruniti. L'armatura era abbastanza adatta alla mia corporatura, ma lui è più robusto di me, le spalle più larghe. All'altezza della gola, il metallo non riesce a coprirgli la pelle. Il volto dell'altro uomo è contorto da una smorfia che lo rende quasi irriconoscibile. È ancora bagnato dopo la lotta nel fiume. Solleva la sua lancia di faggio. No, lo imploro. È la sua stessa morte che sta impugnando, il suo stesso sangue che si prepara a versare. Non mi sente. Ettore ha gli occhi sgranati, ma non intende più scappare. Dice: «Concedimi questo. Quando mi avrai ucciso, restituisci il mio corpo alla mia famiglia». Achille emette un suono strozzato. «Non si fanno patti tra leoni e uomini. Ti ucciderò e ti divorerò crudo». La punta della lancia vola in un vortice scuro, luminosa come la stella della sera, e si conficca alla base della gola di Ettore. Achille torna alla tenda dove giace il mio corpo. [...] Dietro di lui, il cadavere di Ettore, i talloni trafitti in cui ha fatto passare una striscia di cuoio. La barba curata incrostata di terra, il volto nero di polvere insanguinata. Achille lo ha trascinato attaccandolo al suo carro, i cavalli lanciati al galoppo. Ad attenderlo ci sono i re della Grecia. «Oggi hai trionfato, Achille» dice Agamennone. «Lavati e riposati, e poi festeggeremo con un banchetto in tuo onore». «Non ho niente da festeggiare». Si fa largo tra loro, trascinandosi dietro Ettore.³⁹

³⁸ M. MILLER, *La canzone di Achille*, trad. it. di M. Curtoni e M. Parolini, Marsilio, Venezia 2019, p. 346.

³⁹ Ivi, pp. 346-347.

Sebbene la descrizione del corpo a corpo sia, come già detto, ridotta al minimo, l'autrice sembra conservare intenzionalmente alcuni elementi essenziali dell'immaginario e, anche, del testo omerico.

a. *L'armatura e la lancia*

Nel descrivere i guerrieri, Patroclo si concentra sull'armatura di Ettore, che indossa le originarie armi di Achille, sottratte al figlio di Menezio. Nel romanzo, dove la presenza degli dèi è molto più labile, Zeus non adatta la corazza del Pelide al corpo di Ettore (come avviene in *Il.* 17.210). La voce narrante sottolinea quindi come la gola di Ettore resti scoperta e indifesa, spiegando questo punto debole con la differenza di corporatura tra il troiano e Patroclo, una giustificazione di carattere esclusivamente fisico e umano. Miller, dunque, evidenzia da subito il punto in cui Ettore sarà colpito mortalmente: in questo, pur senza soffermarsi sulle diverse fasi del corpo a corpo, la scrittrice consente al lettore di ricordare tutto il percorso simbolico delle armi di Achille: da lui a Patroclo e infine a Ettore. Questo mette in risalto che anche nel romanzo, come in Omero, il duello è, in realtà, un confronto tra un vero e un falso Achille, con la prevedibile vittoria del primo sul secondo.

Nel duello riscritto da Miller trova spazio anche la lancia di Achille: pur senza narrare i primi lanci a vuoto né l'intervento di Atena in favore del figlio di Peleo, la scrittrice la recupera come arma decisiva per sferrare il colpo mortale al troiano. Per dare ulteriore rilievo a questo elemento, Miller conserva il paragone tra la sua punta e la stella della sera, similitudine già presente nel duello omerico.

Inoltre, nel romanzo, quando Achille veste Patroclo con la propria corazza, non viene menzionata l'impossibilità per lo scudiero di impugnare la lancia del suo ben più forte amante; tuttavia, il Pelide porge al suo compagno due lance dalle punte scintillanti. Anche per Miller, infatti, la lancia fabbricata dal legno del monte Pelio è elemento distintivo del solo Achille; nella riscrittura contemporanea, infatti, si racconta il momento in cui l'eroe riceve l'arma dal padre Peleo come dono di Chirone, descrivendola come un qualcosa che diventa subito un tutt'uno con il suo possessore: «Una forma che si adattava solo alla mano di Achille, un peso che si adattava solo alla sua forza [...]».⁴⁰

Afferrare la gigantesca lancia è anche la prima reazione del Pelide nell'ascoltare Menelao pronunciare il nome di Ettore quale assassino di Patroclo: per questo motivo, Miller, seguendo Omero, non può che assegnare a quest'arma

⁴⁰ Ivi, p. 191.

– detta *sua* anche perché sempre rimasta ad Achille – il compito di colpire mortalmente il figlio di Priamo.

b. *Il confronto verbale e l'importanza dei corpi*

L'autrice riassume drasticamente anche i dialoghi tra i due contendenti che nel poema omerico precedono e seguono il duello: si conserva sola un'accurata richiesta di Ettore di restituire il suo corpo ai propri, richiesta che anche in questo caso viene respinta dal Pelide: «Non si fanno patti tra leoni e uomini. Ti ucciderò e ti divorerò crudo». Miller offre una versione sintetica, ma forse ancora più cruda e violenta, del rifiuto di Achille, combinando due citazioni quasi letterali dall'*Iliade*. Nel poema, l'impossibilità di patti tra uomini e leoni appare nella prima risposta negativa sulla restituzione dei cadaveri che il Pelide dà prima del duello (*Il.* 22.262), mentre il riferimento al cibarsi della carne del nemico compare nella feroce replica di Achille alla supplica di Ettore, ormai sconfitto e morente (*Il.* 22.346-347). Di tutte le parole scambiate tra i due duellanti in Omero, il Patroclo narratore di Miller conserva solo una breve frase di Achille, legata esclusivamente al corpo di Ettore e al suo destino; sebbene nel *retelling* contemporaneo il duello sia quasi del tutto assente, mantiene comunque la sua originaria funzione narrativa: consegnare le spoglie del principe troiano nelle mani del Pelide.

Terminato il duello, anche il romanzo, come il poema antico, si concentra su due corpi senza vita e sul modo in cui Achille si rapporta a essi: da un lato, ci sono le mutilazioni inflitte al cadavere di Ettore, dall'altro, le cure amorevoli riservate al corpo di Patroclo, le costanti carezze, il dormire accanto a lui. Se il corpo di Patroclo incarna un amore che perdura oltre la morte, quello di Ettore diviene la prova più evidente della ribellione di Achille verso ogni codice eroico, che perde significato di fronte alla perdita dell'amato. Anche in Miller le spoglie del nemico non sono un trofeo di cui gloriarsi né la dimostrazione della superiorità guerriera di Achille, come vorrebbero Agamennone e Teti, ma un segno tangibile delle sue pulsioni più umane: la passione amorosa e il dolore inconsolabile. In un romanzo che racconta la storia d'amore e morte tra Achille e Patroclo, Ettore non è il rivale principale dell'eroe greco, ma resta soprattutto l'assassino di Patroclo: in questa prospettiva, anche l'incontro con Priamo non rappresenta un reale momento di riconciliazione o di superamento del lutto per Achille. Nel racconto di Miller, la sofferenza di Achille trova fine solo con la sua morte, l'unico modo per poter finalmente ricongiungersi con Patroclo:

[...] la freccia vola, precisa e silenziosa, tracciando un arco che scende verso

la schiena di Achille. Achille ode il debole ronzio che annuncia il suo arrivo un secondo prima che lo colpisca [...] Quando il suo viso tocca terra, Achille sta sorridendo.⁴¹

⁴¹ Ivi, p. 356.

